

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



II Domenica di Quaresima C – 2010

Gn. 15,5-12.17-18; Salmo 26; Fil. 3,17-4,1; Lc. 9,28b-36

Traccia biblica (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)

Credere di fronte all'impossibile che diventa possibilità di vita è l'insegnamento che ci viene dal racconto dell'esperienza di Abramo, che da circa tre millenni continua ad incantarci e a farci riflettere, lasciandoci ogni volta sempre più stupiti della sua grandezza di uomo e credente. L'antico e coraggioso patriarca si lascia "condurre fuori" da Dio a contemplare la grandezza dello scuro cielo in cui sono disseminate le stelle e gli astri, creature che i popoli vicini veneravano come divinità, ma che gli Israeliti scoprirono doni di Dio "per misurare" il tempo (Gn. 1,14-17) ed orientarsi nello spazio. "Tale sarà la tua discendenza", annuncia Dio mostrandogli l'incommensurabilità del loro numero, anche dinanzi all'incapacità della moglie di generargli un figlio. Nelle forme primitive di questa tradizione, che trova conferma nei filoni mistici del giudaismo antico fino alle rappresentazioni della cabalistica moderna, i dodici patriarchi che discendono da Abramo, e che saranno i capostipiti delle dodici tribù che daranno origine al popolo d'Israele, venivano legati alle dodici costellazioni che compongono lo zodiaco, probabilmente residuo di forme più antiche del culto solare praticato dalle popolazioni della terra di Canaan. Dal momento che le costellazioni ci semplificano il difficile compito di numerare le stelle, permettendoci di raggrupparle e nominarle insieme, la corrispondenza con i patriarchi e la loro numerosa progenie ci aiuta a comprendere come la promessa di Dio sia diventata reale nel suo adempimento, quando dalla famiglia di Abramo sono venuti fuori quegli uomini che hanno dato il nome ai tanti delle dodici tribù di Giacobbe che hanno preso possesso della terra e hanno formato l'unico popolo di Dio. La promessa, allora, ci rivela che c'è corrispondenza fra cielo e terra, fra il punto di partenza e quello di arrivo, nel nostro essere creati come stelle per diventare quegli astri che risplendono dell'eterno chiarore della Luce divina. Questo c'insegna Abramo, nella misura in cui accogliamo l'Alleanza che Dio ci offre e rimaniamo fedeli alla sua Parola, senza timore per le assurde conseguenze che umanamente ci viene naturale immaginare.

E' Lui, il Signore, la "luce" che ci permette di vedere ed orientarci nel buio della "paura" che le tenebre del mondo sembrano incuterci, ricorda l'*incipit* del **Salmo 26**. Stare dalla parte di Dio è vivere nella sua luce; essa illumina,

dà senso alle cose e permette di “*sperare*” in un *oltre* che altrimenti è impossibile scorgere nell’orizzonte limitato dell’umanità. Anche nel linguaggio metaforico odierno la luce è legata alla vita: *venire alla luce* significa *nascere*. Nell’esperienza religiosa e mistica rappresenta, dunque, quel dono che l’Altissimo ci ha fatto attraverso la creazione. La vita è un dono e una responsabilità (“*io grido... rispondimi*”): ci lega alla sua sorgente e ci rende certi del suo “*aiuto*” in ogni difficoltà.

Paolo, nella **Lettera ai Filippesi**, richiama i membri di quella Chiesa alla responsabilità verso il dono della vita e della fede in Cristo, luce che ha ravvivato la loro speranza di oltrepassare la morte. Il suo appello accorato, quasi patetico (“*con le lacrime agli occhi*”), nasce da un pericoloso rilassamento della comunità di Filippi nei confronti della missione di credenti e testimoni, che si risolve in una condotta di vita legata più alle cose terrene che non a quelle celesti. Questo a causa degli insegnamenti dei “*nemici della croce*”, cioè di altri predicatori itineranti che Paolo, geloso della sua affezionata comunità, vorrebbe non venissero da loro ascoltati. Seguendo costoro, essi danno importanza maggiore a ciò che è “*miserio*”, trascurando ciò per cui bisogna davvero spendere la vita: l’amore di Cristo e dei fratelli. Il corpo (*soma* in greco) è preso come spunto per sottolineare contemporaneamente la differenza e la continuità fra l’umano e il divino, lontano da una dualistica negazione di esso a vantaggio dello spirito (*pneuma*). Questo in virtù della “*trasfigurazione*” che solo Cristo ha il “*potere*” di operare per coloro che gli sono fedeli fino alla fine. “*Fatevi miei imitatori*”, dice l’Apostolo, con toni teatrali che vogliono catturare l’emozione dei suoi destinatari, proponendo se stesso come modello di sequela per restare saldamente ancorati al dono di salvezza che conduce alla gloria.

Il potere di Cristo, che l’immagine della trasfigurazione nel cap. 9 del **Vangelo di Luca** ci propone, viene dal suo essere parte di quella “*gloria*” di cui appaiono rivestiti anche i grandi d’Israele. I tre apostoli, le colonne portanti della Chiesa dopo la risurrezione, avvertono un cambiamento che avviene attraverso un’esperienza mistica che Gesù fa “*mentre era in preghiera*”. Il suo mutare d’aspetto e divenire luce sfolgorante lo eleva alla dignità divina, cui tengono testa i due più celebri portavoce della divina rivelazione nell’AT: Mosè ed Elia, simboli della Toràh e dei Profeti, la Legge scritta, immutabile ed eterna, e la Parola interprete, che accompagna il cammino del popolo nell’oggi della storia. “*Oppressi dal sonno*” i discepoli non comprendono bene quello che accade davanti ai loro occhi, ma vedono e ascoltano la manifestazione di Dio che viene a confermare e iniziare il “*Figlio*” alla nuova missione della redenzione, che di lì a poco si sarebbe consumata “*a Gerusalemme*”. Ad essa segue il *silenzio*, come se nulla fosse accaduto, dal momento che Pietro e i suoi compagni sono incapaci di comprendere. L’episodio della trasfigurazione, che Luca colloca tra i due annunci di passione prima della salita a Gerusalemme, rappresenta un punto di svolta nell’economia del terzo vangelo che sarà comprensibile solo alla fine, alla luce di quanto accadrà a Gerusalemme. Il silenzio dei tre discepoli, infatti, è motivato dall’attesa del testimone della divina rivelazione, che da Mosè è passato ad Elia ed è giunto ora a Cristo. Egli dovrà completare la sua corsa fino al traguardo del Golgota, prima di passarlo a loro. Fin d’ora però essi vengono ufficialmente nominati testimoni della luce, per far sì che il cammino della salvezza possa giungere al suo compimento nel diffondere la notizia della vittoria della vita sulla tenebre della morte. Ecco perché non possono fermarsi e restare sul monte, ma devono scendere per proseguire il loro viaggio fino alla meta che li aspetta. La missione del Padre passerà così a loro attraverso il mandato del Figlio risorto che, rivestendoli del suo Spirito, assicurerà loro la compagnia e la protezione del suo potere per trasformare il mondo e ricondurre tutti alla luce della vita.

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Come già per la prima domenica di Quaresima, anche la seconda ci offre un episodio tanto importante da essere registrato anche da Matteo e Marco: il racconto della *trasfigurazione di Gesù*. Ancora una volta veniamo portati... *in disparte* per ascoltare Dio che vuole parlarci e darci le linee-guida per la seconda tappa dell’itinerario verso la Pasqua: domenica scorsa nel *deserto*, oggi sul *monte*. Lo schema, il progetto da tenere presente è sinteticamente questo: rivelazione di Dio; ascolto e risposta da parte dell’uomo.

Nella prima lettura, Dio si rivela ad Abramo e gli propone un progetto che, se accolto, potrebbe rimischiare le carte e cambiare radicalmente la sua vita. La cosa è veramente seria! Abramo, da lunghi anni, è attanagliato dal problema di non avere discendenza; Dio gli si avvicina, ma è anche tanto... *distante*: il *torpore*, il *terrore* e l’*oscurità* che lo assalgono sono dei segni evidenti della sproporzione che c’è tra la *trascendenza di Dio* e la sua *incapacità creaturale* di essere all’altezza di stare alla pari con Lui. Pur turbato dalle difficoltà e dalla lentezza di Dio nel compiere le sue promesse, davanti alla scelta se continuare o meno la sua relazione con Lui, prima ancora di ricevere un segno/prova, Abramo decide di mantenerla: non si tira indietro e mostra tutta la fiducia possibile in Dio, senza porre condizioni e impegnandosi ad una fedeltà molto rischiosa. E’ in forza di questo atteggiamento totalmente fiduciale che egli si guadagna la benevolenza e la benedizione di Dio e che viene riconosciuto “*campione e padre nella fede*” anche dai credenti delle altre religioni monoteiste.

Nel Vangelo, dobbiamo tenere presente che Gesù ha appena parlato della sua passione e delle dure esigenze del discepolato: “*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso...*”. Si capisce allora perché Egli porti tre dei suoi discepoli sul monte: per rivelare loro la sua *gloria* e dare un anticipo dell’esperienza della resurrezione, in modo che essi imparino a considerare le difficoltà non con la logica degli uomini, ma con quella di Dio. Improvvisamente, “*mentre prega*”, lo vedono avvolto di *luce*. Non è casuale la coincidenza con la *preghiera*. La trasfigurazione del suo volto e di tutta la sua persona avviene per la particolare relazione che Gesù ha con il Padre. La preghiera è la più alta espressione della sua piena fiducia in Dio e l’anima della sua missione.

Di questa relazione speciale con Dio hanno fatto esperienza anche Mosè ed Elia, due testimoni privilegiati dell'AT. In Gesù, però, essa giunge alla sua pienezza: per Lui non c'è nulla che conti più di questo rapporto di amore.

Anche ciò che accade sul monte aspetta una risposta: Mosè ed Elia l'hanno già data. Il primo guidando Israele per 40 anni nel deserto, dalla schiavitù alla libertà, il secondo camminando per 40 giorni e 40 notti verso il monte indicatogli dal Signore. Gesù è in cammino verso Gerusalemme, un percorso tutto in salita, drammatico, che si concluderà con il tradimento degli amici più fidati, la cattura, la condanna e la crocifissione. Sappiamo oggi in anticipo che Egli porterà a termine fino in fondo il suo compito. Una voce dall'alto, infatti, dice: "*Questi è il Figlio mio, l'eletto. Ascoltatelo!*", proponendolo come il modello da imitare.

Tocca anche a noi dare una risposta. Come nella prima lettura, anche nel Vangelo tornano elementi simbolici che evocano la sproporzione tra la grandezza di Dio (il *monte*, la *luce*, la *nube*) e l'inadeguatezza dell'uomo (la *notte*, il *sonno*, la *paura* e il *silenzio* dinanzi al mistero di Dio). Non esistono scorciatoie che permettano di evitare la collina del Calvario... Frangenti di esistenza – talvolta l'intera esistenza! – sono segnati da preoccupazioni, problemi, fallimenti... Potremmo essere colti anche noi da stanchezza, scoraggiamento, senso di impotenza, smarrimento e lasciarci afferrare da logiche e ragionamenti umani. Ecco allora l'importanza della Quaresima con le sue tappe, i suoi ritmi e le sue proposte. Cosa ci propone oggi per questa seconda settimana?

Il deserto, il monte... Sono luoghi di *solitudine*, di *riflessione* e di *meditazione silenziosa*, di... *preghiera*. C'è una *preghiera comunitaria*, che si fa insieme con gli altri in un luogo pubblico; ma c'è anche una *preghiera personale*, che si fa in disparte, nel segreto della nostra stanza o in altro luogo, lontani da tutti e da tutto. Senza trascurare la prima, occorre trovare tanto spazio per coltivare la seconda. E' il luogo privilegiato della relazione intima e confidenziale con il Signore; è il baricentro di un'autentica vita cristiana. L'abbiamo già indicata domenica scorsa come impegno per la prima settimana.

La luce... Un piccolo raggio di quella luce che splende sul volto di Gesù è presente su ogni volto, anche sul volto dell'uomo più malvagio: "*Voi siete la luce del mondo!*", dice Gesù. Siamo luce non tenebre! Noi, gli altri, il mondo, la storia, siamo pieni di luce! Abbiamo sempre questo dono discreto a disposizione per rischiarare il nostro sentiero e per trovare una via d'uscita anche alle situazioni più difficili. Siamo, dunque, invitati a *liberare tutta la luce* che è in noi e attorno a noi. Se guardiamo solo il negativo, le ombre, i difetti delle cose, degli eventi e delle persone, non ne verremo mai fuori.

L'ascolto... La Parola di Gesù ha un ruolo decisivo. Il brano evangelico si conclude dicendo che, "*appena la voce cessò, restò Gesù solo*", una chiara allusione che "*solo Lui*" deve essere ascoltato e seguito senza riserve. La sua Parola, a volte, è esigente, dura, umanamente difficile da capire e da applicare, ma anche densa di tenerezza, di misericordia, di conforto. Siamo tentati spesso di scegliere ciò che maggiormente ci aggrada, ma dobbiamo prenderla sul serio anche quando appare sgradevole. Gesù non vuole farci del male. Tutt'altro! Egli vuole solo parlarci amichevolmente e, quando scende nelle profondità della nostra anima per far emergere zone oscure della nostra vita che noi vorremmo ignorare completamente, lo fa solo per tirare fuori la luce che è in noi, per renderci noi stessi, per farci recuperare il nostro vero volto e la nostra vera identità.

EDUCARE ALLE VIRTU' UMANE – L'ASCOLTO (I)

Dividiamo la riflessione in due parti

1 - Una necessaria distinzione tra *sentire* e *ascoltare*

Uno degli elementi fondamentali della comunicazione è sicuramente l'*ascolto*. Senza di esso il messaggio non arriva a destinazione e la risposta o non arriva o non è adeguata. Un difetto dell'*ascolto* fa sì che la relazione tra le persone non sia di buona qualità. Certo, non sempre questa viene compromessa da cattiva volontà; spesso è semplicemente compromessa da una scarsa capacità di ascolto. Occorre allora, anzitutto, eliminare un equivoco: *ascoltare non è sentire!*

- *Sentire* è un fatto che si esaurisce nell'*ambito fisiologico della funzione uditiva*: è sufficiente che l'apparato uditivo funzioni regolarmente e... si sente. Certo, è un atto che richiede anche un'attività cerebrale, ma l'aspetto fisiologico è *prevalente*, quasi *esclusivo*. La soglia di coscienza vigile richiesta è così bassa che quasi confina con la *passività*; è sufficiente essere appena svegli per sentire. Nel sentire, il suono giunge fino a noi e ci tocca; noi lo avvertiamo, ma possiamo continuare a fare ciò che stiamo facendo, a pensare ciò che stiamo pensando. L'interiorità rimane sostanzialmente *estranea*.
- L'*ascolto* è qualcosa di più, è un'azione molto complessa. L'*ascolto* esige il raccoglimento, la calma, l'accoglienza del messaggio, la considerazione, l'elaborazione, lo sforzo di comprenderne il significato: c'è un coinvolgimento di tutte le componenti della persona (la sfera cognitiva, emotiva, sensitiva, volitiva), soprattutto della sfera interiore. Per questo è un atto essenzialmente *personale*: non ci sono due persone che ascoltino allo stesso modo perché non ci sono due persone che abbiano la stessa interiorità. Dieci persone alle quali venga rivolta la stessa frase affettuosa o lo stesso insulto o confidenza o lo stesso brano musicale, hanno tutte e dieci reazioni diverse. La qualità dell'*ascolto* è commisurata al livello di *interiorità* che si possiede e alla capacità di portarsi al di là della superficialità. Si possono sentire tante voci insieme, ma si ascolta una sola voce; non si ascoltano più persone insieme. Il nostro linguaggio è chiaro: "*essere, stare, mettersi, porsi,*

rimanere in ascolto”, “*dare, porgere, prestare ascolto*” sono espressioni che indicano chiaramente il *mettersi in una determinata situazione di mente, di anima e di corpo*.

La differenza tra sentire e ascoltare è la medesima che c'è tra *vedere* e *guardare*. Anche nel guardare c'è di più del semplice vedere.

- *Vedere* è qualcosa che *passa* sotto gli occhi. Non richiede impegno e attenzione. La visione è istantanea, panoramica, complessiva, diffusa. Si possono vedere cose, eventi, persone e non lasciarsi sfiorare da nessuna emozione, desiderio, interrogativo.
- *Guardare* è *fissare* gli occhi su qualcosa o su qualcuno. Il guardare esige il *fermarsi*, lo stare lì ad *osservare*, il *delimitare il campo visivo*, *cogliere i dettagli*, *privilegiare una cosa o una persona rispetto alle altre*, cercare di *cogliere le sfumature*, quasi perdersi nella contemplazione della cosa o della persona fissate. Sono interessanti l'espressione “*con lo sguardo perso*” e “*con le orecchie tese*”: sembrano quasi voler dire che *tutta la persona si raccolga negli occhi o nelle orecchie*.

2 - Ascoltare è entrare in relazione

L'ascolto è una dimensione tipica della persona. Chi *sente* solo con l'orecchio rischia di presupporre, di cadere nel *dejà vu*, quindi di non prendere sul serio e di non entrare in relazione. L'ascolto, invece, è *recettivo*, richiede di *fare spazio*, esige non tanto di calarsi nella realtà – questo avviene dopo! –, ma piuttosto di *prendere la realtà dell'altro e calarla dentro se stessi*. Il primo compito della persona è quello di *dilatare gli spazi dell'accoglienza e della relazione*, non quello di... *parlare*. Parlare può essere utile, ma può essere anche un fallimento. Ascoltare no! L'ascolto non fallisce, perché ti fa sentire l'altro come uno che ti appartiene, uno del quale devi prenderti cura ma, nello stesso tempo, uno che è viene a prendersi cura di te, un dono per te, uno a cui devi esser grato per la sua capacità di metterti in crisi e di rimettere in discussione le tue certezze con la sua radicale alterità. L'ascolto indirizza le antenne e favorisce la relazione autentica e questa affina la sensibilità, fa intuire risorse e povertà degli uni e degli altri che, altrimenti, potrebbero rimanere invisibili e sommerse.

3 - Sintesi della prima parte

Il termine *ascoltare* evoca, dunque, l'idea di un *contatto in profondità*, di una *volontà di andare a fondo*, direi perfino di un *godimento* nel desiderare di capire l'altro. Ma tutto questo non è semplice: ha un prezzo. Nel termine, infatti, è implicito un senso di *esigenza*, di *autocontrollo*, quasi di *dominio* delle proprie facoltà. La persona deve essere presente con tutta se stessa: la coscienza, la volontà, l'attenzione, il silenzio, l'impegno, il tempo; tutti atti che sono l'opposto della passività, dell'improvvisazione, della superficialità, ecc... Ed è quanto vedremo nella prossima scheda.

Per... i patiti delle nuove tecnologie della comunicazione

Nuovi strumenti e nuovi modi di dire fotografano abitudini e comportamenti legati ai mezzi di comunicazione personale. Una delle espressioni più significative sembra essere flesh-met, ovvero “incontrarsi carne ed ossa”. Fino a qualche anno fa incontrarsi di persona era l'unica alternativa, ma oggi, tra video-telefonini, web-cam, invio di immagini, brevi filmati e quant'altro, è possibile trascorrere più tempo con le immagini dei nostri amici anziché in loro “reale compagnia”. Certo, per distanze geografiche o circostanze particolari, tali mezzi costituiscono un'invidiabile facilitazione. Quanto più è vero ciò, tanto più è però indicativo il fatto che, proprio da tale soffusa comodità, si levi l'urgenza di darsi un flesh-met, a confermare quanto recitava la canzone: “Più che scriverti e telefonarti, eventualmente vorrei toccarti” (A. Vaccaro, Avvenire/Agorà, 25.02.2010, pag.31).

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA – 2010

Per essere comunità unta nella preghiera anche durante la settimana

In questa seconda settimana di Quaresima, Gesù ci prende con sé per condurci in disparte, sul monte. Ci farà intravedere qualcosa del suo mistero. Ci rivela i tratti della sua gloria. Ci appare nella luce del Risorto. Dal deserto al monte: luoghi di solitudine, di ascolto della sua Parola e di colloquio personale con Lui. Lasciamoci condurre senza fare alcuna resistenza e ne usciremo anche noi, come Lui, trasfigurati.

Invocazioni penitenziali

- Fa bene talvolta guardarsi allo specchio, per scorgere i nostri volti senza amore, i nostri volti tristi o indifferenti, che sfigurano il volto di Dio agli occhi dei fratelli. *Signore, pietà!*
- I nostri volti sono spesso duri, attraversati dall'odio, deturpati dal sospetto, prigionieri dell'egoismo. *Cristo, pietà!*
- E' davvero insufficiente l'accoglienza riserviamo ai volti della miseria, della sofferenza e del disagio, ai volti che attendono un segno di speranza e di consolazione? *Signore, pietà!*

Intenzioni per la preghiera

- Per le Chiese, per tutti i discepoli di Cristo, per coloro che cercano saggezza e forza nella sua Parola, per discernere le vie della giustizia e della pace, preghiamo...
- Per tutti gli uomini e le donne che contemplano la tua gloria nel rispetto della natura, nel lavoro della creazione artistica, nella meditazione e nell'ascolto, preghiamo...
- Per coloro che vivono e muoiono in silenzio, per quanti si portano dentro ferite profonde, per quelli che si lasciano vincere dalla paura e dall'angoscia, preghiamo...
- Per tutti gli operatori sociali che cercano, con coraggio e pazienza, di ridare speranza a quanti sprofondano nella povertà, nella miseria e nell'abbandono, preghiamo...
- Per gli uomini e le donne che si sono allontanati da te, illusi da false luci, sedotti da percorsi senza via d'uscita, per quelli che sono accecati dal consumismo e dalla brama di potere, preghiamo...

Preghiera

*Quel giorno, sul monte
hanno contemplato la tua gloria.
Hanno visto il tuo volto
cambiare d'aspetto
e la tua veste diventare
candida e sfolgorante.
Hanno riconosciuto Mosè ed Elia
mentre parlano con te del tuo esodo,
che avverrà a Gerusalemme.
Sì, è proprio nella città santa
che stai muovendo i tuoi passi, Gesù,
ed è lì che sperimenterai
l'abbandono e la condanna,
gli scherni e gli insulti,
lì il tuo corpo, ridotto ad una sola piaga
dai colpi terribili della flagellazione,*

*verrà inchiodato ad una croce,
tra atroci spasimi.
I tre che hanno visto la tua gloria
continueranno a credere in te
quando il tuo volto apparirà loro
sfigurato e deturpato?
E noi, sapremo fidarci di te
anche quando entreremo
nel gorgo oscuro della sofferenza,
quando ci chiedi di sacrificarci,
di morire a noi stessi,
ai nostri sogni di trionfo?
Aiutaci a ricordare sempre
la luce che abbiamo visto
brillare sul tuo volto
perché non veniamo meno nella
prova.*

Roberto Laurita